

il legno storto

quotidiano

Da un legno storto come quello di cui è fatto l'uomo,
non si può costruire niente di perfettamente dritto (Kant)


Lunedì 16 Gennaio 2012


Scrivi alla redazione

Sostieni il legnostorto

Disclaimer

cerca nel sito...

Scriptorium Tutti a tavola!

Quelli che... la democrazia



Condividi su facebook

 Scritto da Federico Anghelè
giovedì 12 gennaio 2012


La denuncia della "democrazia malata" è stata probabilmente uno dei *topoi* più frequentati dall'opinione colta italiana negli ultimi anni. Filosofi, giuristi, storici e politologi tra i più noti, editorialisti dei principali quotidiani e periodici nazionali, si sono spesi con veemenza per la causa della democrazia "offesa" a cui hanno dedicato pensosi articoli e commenti divenuti non poche volte manifesto per un'opinione pubblica sempre più disorientata. A indagare su quale sia la concezione della democrazia a cui si ispirano gli eminenti rappresentanti di un'*intelligentsia* orientata a sinistra, ci ha pensato la rivista

Paradoxa in un numero monografico (anno V, n. 2) curato da Dino Cofrancesco ed ironicamente intitolato "*Quelli che... la democrazia*". Il fascicolo ha un primo grande pregio: quello di non essersi limitato ad analizzare la produzione giornalistica degli autori in questione ma averne soprattutto preso in considerazione quella scientifica. I diversi studiosi che hanno collaborato alla rivista (Tarcisio Amato, Alberto Giordano, Maurizio Griffo, Daniele Rolando, Daniela Coli, Mario Quaranta) hanno esaminato con serietà e rigore scientifico opere di Violi, Zagrebelsky, Urbinati, Ginsborg, Salvadori, Canfora e Bovero, di un manipolo insomma di *opinion maker*, riuniti per lo più attorno al quotidiano *la Repubblica* e ritenuti – come spiega Cofrancesco nell'introduzione – rappresentativi di una tendenza, fors'anche non maggioritaria, ma certo numerosa e ben visibile del mondo accademico e intellettuale italiano. Una pattuglia compattata nella denuncia del berlusconismo, delle sue presunte derive illiberali e plebiscitarie. Le critiche più che legittime al modello di governo berlusconiano non sarebbero però state fatte in nome di una concezione della democrazia formale e procedurale di stampo liberale, bensì in difesa di una democrazia sostanziale tra i cui fini andrebbe innanzitutto collocata l'eguaglianza «non soltanto giuridica ma anche sociale se non economica, indipendentemente dalla considerazione dei mezzi adoperati per raggiungerli» (N. Bobbio). Tale approccio non riguarderebbe soltanto la vita politica italiana degli ultimi anni, dominata appunto dalla figura di Berlusconi, bensì l'idea stessa dell'organizzazione politica della società. Si potrebbe anzi dire che *Paradoxa* sia riuscita a dimostrare come il vero bersaglio dell'antiberlusconismo militante non sia solo il *tycoon* lombardo quanto, semmai, la stessa democrazia liberale e i suoi principali capisaldi.

Forse è superfluo rimarcare come un'analisi così lucida non si proponga né di fare sconti ai governi Berlusconi né di negare la crisi che attanaglia il parlamentarismo liberal-democratico: il curatore del fascicolo propone semmai di cogliere le vere cause dello scacco che oggi vive la democrazia liberale senza per questo immaginare facili vie d'uscita verso regimi di dubbia efficacia e attuabilità.

Al di là degli eccessi di Luciano Canfora, teso ad attribuire patenti democratiche al leninismo, gli autori presi in questione sono portati a mettere in discussione le caratteristiche fondanti delle democrazie liberali, in primis il mercato guardato ad esempio con ostilità da Michelangelo Bovero per il quale «la democrazia, se vuol rimanere tale, non può fare a meno non del mercato, bensì di limiti al mercato». Ma il mercato non è soltanto il paradigma della libertà economica, lo è anche della pluralità di opinioni – siano esse politiche, intellettuali, morali, sociali – che



Da Leggere!


 Novità importanti per Il Legno Storto
La Redazione

 Solo l'Europa dell'Est si salverà dalla
dell'economia occidentale
Giuliano Cazzola

 Decreto tarpa Italia
Fabio Raja

 Il governo Quirinale-tecnici è il nucle
fondante del nuovo centrismo italian
Eugenio Capozzi

m-Media


 Fusione
fredda


Idee chiare


 Referendum
ACQUA


Rieducazione

contradistinguere società secolarizzate nelle quali coesistono visioni del mondo diverse se non antitetiche.

Il pluralismo di Gustavo Zagrebelsky, l'erede più noto e più raffinato della tradizione azionista torinese, spesso considerato dall'opinione progressista come il nuovo Norberto Bobbio, nasconderebbe per Cofrancesco la tendenza al discredito di idee e opinioni opposte a quelle del giurista. Tendenza questa ravvisabile nella costante delegittimazione di Berlusconi ad opera della cultura di sinistra anti-liberale, che negli anni ha accusato il Cavaliere di aver manomesso il patto costituzionale repubblicano e di aver rappresentato un elemento eversivo per la cultura politica italiana ancor prima di denunciarne la tendenza a piegare le leggi alle proprie necessità. Egualmente, Zagrebelsky e i fautori di una democrazia sostanziale ritengono non più rinviabile una costituzionalizzazione dei diritti, in particolare quelli sociali, che andrebbero posti al riparo dalla negoziazione del mercato politico assurgendo perciò a diritti fondamentali, così come sancito dalla Costituzione nella sua prima parte. Ciò significherebbe che i diritti sociali quali ad esempio quello al lavoro non potrebbero cadere vittima di possibili ribaltamenti delle maggioranze come accadrebbe invece qualora fossero oggetto di leggi ordinarie intese (legittimamente) a creare – col sostegno statale – nuovi posti di lavoro. Una simile concezione presupporrebbe società animate da orizzonti valoriali comuni, difficilmente conciliabile però con la complessità dei nostri tempi nei quali le credenze e gli interessi individuali spesso divergono tra loro anche assai radicalmente. A differenza dei diritti politici, quelli si costituzionalizzabili perché destinati a regolare l'agone politico, quelli sociali andrebbero piuttosto promulgati con leggi ordinarie sottoposte alla verifica delle maggioranze parlamentari del momento.

Sottrarre alla competenza del Parlamento materie di rilevante importanza significherebbe però svilire la pratica della democrazia rappresentativa in nome di un referendario spinto o, semmai, di un ruolo primario attribuito a chi – intellettuali, forze politiche, accademici – si farebbero interpreti e portatori dei valori "alti", quelli cioè ritenuti degni di abitare le nostre società. Ma la demarcazione tra buoni e cattivi, giusti ed ingiusti non è altro che l'anticamera di un'eticizzazione della politica a cui gli autori analizzati da Paradoxa sembrano tutti aspirare rievocando il sogno di comunità dalle quali bandire la machiavelliana separazione tra etica e politica, ben cara anche ad un autentico liberale come Benedetto Croce. Quanto di più lontano, insomma, dagli intellettuali oggi più in voga nel dibattito politico-civile italiano.

Paradoxa, anno V – numero 2, aprile/giugno 2011

0 commenti

Accedi per commentare l'articolo

Dello stesso autore

27 giugno 2010: **Storia della delegittimazione politica dall'Ottocento a Berlusconi**

[< Prec.](#)

[Pros. >](#)

[\[Indietro\]](#)



© 2012 Il Legno storto, quotidiano online - Politica, Attualità, Cultura
Copyright LS Edizioni s.c. a r.l.

Le foto di legnostorto.com sono prese in gran parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, basterà segnalarlo alla redazione che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate

[SCRIVI ALLA REDAZIONE](#) [SOSTIENI IL LEGNOSTORTO](#) [DISCLAIMER](#)